

## Un'attesa paziente e impegnata

Giacomo 5,7-10

<sup>7</sup>Siate costanti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. <sup>8</sup>Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. <sup>9</sup>Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. <sup>10</sup>Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore.

Questo brano si situa nella quarta sezione della lettera di Giacomo (4,13–5,20). In essa l'autore, indicato come il fratello di Gesù che porta questo nome, subito dopo aver criticato i progetti arroganti dei ricchi, affronta il tema del ritorno (parusia) del Signore che i cristiani, nei primi decenni dopo la morte del Signore, ritenevano fosse ormai imminente.

Egli inizia con un invito a essere costanti fino alla venuta del Signore» (v. 7a). Questo invito ha come sfondo la crisi determinata dal ritardo della parusia. Dopo la prima generazione cristiana, che riteneva imminente la venuta di Gesù, i cristiani si rassegnano poco per volta all'idea che ormai il Signore non sarebbe più ritornato. L'autore vuole rincuorarli, esortandoli a non lasciarsi andare alla delusione e al disimpegno. Anche se non è imminente, il ritorno di Gesù è certo. Perciò i credenti devono «attendere con pazienza» (makrothymeomai).

Per dare valore alla sua esortazione, l'autore porta l'esempio dell'agricoltore (v. 7b). Questi non sa quando verranno le piogge, necessarie perché la terra produca i suoi frutti preziosi, ma aspetta senza scoraggiarsi, sapendo che al momento dato essi non mancheranno. Da questo esempio l'autore trae una conclusione per i suoi lettori: «Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina» (v. 8). Nonostante tutto, l'autore continua a ritenere che la venuta del Signore sia vicina. Questa convinzione deve quindi dare coraggio ai suoi lettori. Non si tratta però di un'attesa passiva, ma di un impegno costante per superare le prove e mettere a frutto la propria fede.

L'autore rivolge poi la sua esortazione ai suoi ascoltatori/lettori (v. 9). Essi non devono lamentarsi gli uni degli altri, cioè scaricare sull'altro il proprio disagio. Questo porta necessariamente al rimprovero e al giudizio (cfr. Gc 4,11-12). Perciò l'autore ricorda che Gesù ritornerà come giudice, e allora chi avrà giudicato gli altri sarà lui stesso sottoposto al suo giudizio. Ciò che gli sta a cuore è un'autentica vita comunitaria, che consiste nella sopportazione vicendevole, frutto dell'amore. Perché ciò avvenga l'autore propone come modello i profeti (v. 10). Proprio perché erano investiti di una missione a favore di tutto il popolo, essi sono stati perseguitati, ma hanno accettato con pazienza tutte le sofferenze che erano loro inflitte. Anche per i cristiani, che hanno ricevuto una missione analoga a quella dei profeti, la pazienza nei confronti delle prove, da qualsiasi parte giungano, è un atteggiamento fondamentale per disporsi al ritorno di Gesù.

L'attesa del ritorno imminente del Signore era stata una delle molle più efficaci che avevano spinto i primi cristiani a vivere fino in fondo secondo i principi del vangelo. Il fatto di rendersi conto che l'evento conclusivo della storia umana non si sarebbe realizzato in tempi ravvicinati e prevedibili ha dato origine a una crisi molto forte, in seguito alla quale la dimensione escatologica del vangelo è stata messa da parte. Oggi è sempre più sentito il bisogno di recuperare questa dimensione del messaggio di Gesù, considerandola non più come un'attesa di un evento che ha luogo nel tempo e nello spazio ma come un ideale verso cui orientare tutto la propria vita di fede.